

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In una giornata segnata dalle pressioni dc per evitare che la crisi si aprisse davanti al Parlamento

## Spadolini è uscito dal governo



ROMA — Spadolini lascia la riunione della direzione Pri

## Oggi Craxi alla Camera dà conto delle sue ragioni e si dimette

Ieri mattina decisivo incontro fra il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa - Poi il Pri ha sancito la rottura e in serata un vertice Psi-Dc fra contrasti



GENOVA — La folla saluta l'arrivo dell'Achille Lauro, tornato in Italia dopo 14 giorni

### Questa volta rottura sulla politica estera

La giornata di ieri è stata carica di tensioni politiche, di nervosismi ed anche di scelte rilevanti e significative. La Dc ha cercato di evitare una crisi che ha al centro temi mai sfiorati in passato: la politica estera, l'autonomia e la dignità nazionali. Spadolini, sollecitato dalla Dc, sino all'ultimo ha recitato un copione che negava l'evidenza, insistendo nel dire che la lotta al terrorismo e la collegialità del governo sono le cause della crisi. Diciamo la verità: sono scene pirandelliane di un personaggio che si sdoppia tra l'essere e il dover essere.

Tutti, dico tutti, i giornali, tutte le conversazioni politiche di questi giorni hanno messo al centro i veri motivi della crisi. Spadolini e il Pri nel momento in cui lasciano il governo per quei motivi, parlano d'altro. Ma la questione che è sorta dopo le dimissioni dei ministri repubblicani è indicativa del rilievo politico che la vicenda ha assunto. Questi i fatti. Immediatamente dopo le dimissioni, Spadolini ha messo le mani avanti dichiarando che non ci sarà un dibattito parlamentare perché la prassi vuole che quando un partito della coalizione si ritira dalla maggioranza il presidente del Consiglio prende atto della decisione e rassegna le dimissioni al Capo dello Stato. Questo è anche quello che vuole la Dc, o almeno la segreteria democristiana.

Craxi, invece, ha dichiarato che prima andrà in Parlamento a spiegare le ragioni della crisi e poi si reccherà dal Capo dello Stato per dimettersi. Insomma, il presidente del Consiglio, facendo riferimento a quanto aveva detto all'atto del suo insediamento, non vuole crisi extra-parlamentari: in ogni caso non vuole tagliare fuori il Parlamento da una fase importante dell'iter che si concluderà con le dimissioni del governo.

Non possiamo che concordare con questo atteggiamento che rompe con una tradizione certo non esaltante. La Dc e il Pri sono contrari, e soprattutto la Dc ha esercitato una dura pressione su Craxi che avrebbe concesso a De Mita di annunciare le dimissioni subito dopo il suo discorso per evitare un dibattito. Non si capisce però come quest'ultimo possa essere evitato dopo le dichiarazioni del presidente

del Consiglio. La verità è che non si vuole che una discussione in Parlamento metta in evidenza le vere ragioni della crisi. Non si vuole che emerga con più nettezza che da parte degli Usa sono stati compiuti gesti e fatte pressioni inammissibili. Non si vuole, forse, mettere in evidenza che la crisi ha origine dal fatto che per la prima volta sono state respinte certe ingiunzioni.

Questo è il punto nodale. Nessuno mette in discussione l'alleanza e i rapporti di amicizia con gli Usa. Il problema è un altro ed è uno studioso americano ieri lo ha posto crudamente in un articolo apparso sul «Corriere della Sera». Joseph La Falombara ricorda come Enrico Mattei (sola eccezione), nella ricerca di una politica energetica, si scontrò con una «fiera opposizione industriale e politica in patria». Poi aggiunge: «La vera lezione che si può ricavare dalla sua esperienza è che, per avere successo nella sfera internazionale, una nazione può trovarsi nella necessità di agire in opposizione ai propri alleati. Ma questo non è stato il comportamento dell'Italia, specialmente nelle sue relazioni con gli Stati Uniti».

Tra i paesi europei, nessuno è stato più costantemente leale o accomodante verso gli Stati Uniti. Lungi da far guadagnare all'Italia rispetto o speciali concessioni, questa posizione ha provocato negli americani un atteggiamento per il quale l'Italia è data per scontata. L'irritazione e la reazione di Reagan e di altri governanti americani sta tutta in questo. L'Italia «data per scontata» non ubbidisce. L'Italia non è la Francia, non la Gran Bretagna, né la Germania. Come si osa evitare ad un squadrone di marines di prelevare i sei palestinesi che si trovano in un aereo di Stato dell'Egitto? Come si osa non consegnare i due capi palestinesi che avevano indotto, su sollecitazione del governo italiano, i terroristi sequestratori della «Lauro» ad arrendersi? Cosa vale la parola del governo italiano? Avere osato tanto ha scatenato la bufera. Questo è il nodo e per questo si è aperta la crisi. Ma anche per questo è bene che tutta la vicenda venga non solo esposta ma discussa in Parlamento.

Questo serve per l'oggi e servirà per l'avvenire.

em. ma.

promesso: il presidente del Consiglio si limiterà a riferire alla Camera, ma non vi sarà nessun dibattito e tanto meno alcun voto. Semplicemente Craxi (che avrà subito prima riunito il Consiglio dei ministri) a conclusione del suo discorso annuncerà la decisione di dimettersi, e la comunicherà immediatamente a Cossiga.

Questo è lo scenario preparato per le ultime ore di vita del governo Craxi. Probabilmente il leader socialista, che ieri pomeriggio si era pubblicamente pronunciato contro l'apertura di una crisi extraparlamentare, riterrà che questo obiettivo risulti egualmente raggiunto con l'esposizione delle ragioni della crisi nell'aula di Montecitorio.

Tuttavia i gruppi parlamentari difficilmente potranno giudicare adeguata e soddisfacente questa soluzione, ed è piuttosto probabile che si riterranno privati di un preciso diritto-dovere: di verificare cioè le divergenze e pronunciarsi su di esse. L'unico che sicuramente non avrà preoccupazioni di questa fatta, sarà il gruppo dei deputati democristiani che ieri è arrivato a chiedere ufficialmente di «evitare il dibattito parlamentare»: si tratta certo di una singolare concezione del mandato ricevuto dagli elettori, e tale da motivare il

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

## La Casa Bianca non commenta ma adesso è soddisfatta

«Il nostro eroe»: è l'immagine di Spadolini in un governo che ha «tradito»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il ritiro del partito repubblicano dal governo Craxi è stata ieri la notizia del giorno per la rete televisiva che 24 ore su 24 trasmette informazioni. Basterebbe questo particolare per dare un'idea di come i mass media americani, di solito poco interessati alle vicende esterne agli Stati Uniti, stiano seguendo la crisi politica italiana.

Ma se Roma dista ottomila chilometri da Washington, ciò che vi sta accadendo è qualcosa che riguarda assai da vicino l'America politica, l'America dei giornalisti, dove probabilmente da Ronald Reagan fino all'ultimo uomo della strada lo schema di interpretazione del comportamento del governo ita-

liano durante e dopo il sequestro dell'Achille Lauro è sostanzialmente lo stesso: un governo amico e alleato ha tradito l'America facendo partire per la Jugoslavia l'uomo che il governo americano voleva aggantare e processare. L'unico che si è comportato come un amico è stato Giovanni Spadolini, che i giornali presentano pressapoco come «il nostro eroe». Scrive il «Wall Street Journal», a suggerimento di un editoriale che esalta il comportamento del ministro della Difesa e deplora Craxi: «Fortunatamente, almeno la voce di Spadolini si è levata per difendere l'onore della nazione che ha sconfitto le briz-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

## Natta in Cina vede Deng e anticipa il suo rientro

Accordo con il leader cinese nella critica alla linea Usa di «supremazia»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Un abbraccio, e poi si passa subito all'attualità politica. La vicenda della «Achille Lauro», il prelievo nei cieli del Mediterraneo dell'aereo egiziano, le pesanti pressioni esercitate da Washington sull'Italia: Deng Xiaoping e Natta avviano così la loro conversazione, con un Deng che, malgrado i suoi 81 anni, comincia subito ad accendere una sigaretta, una delle molte che fumerà nel corso della conversazione con il segretario generale del Pci, e del pranzo che seguirà, sempre in un'aula del cuore antico e monumentale di Diaoyutai, la residenza dove è ospitata la delegazione italiana. Sarà dopo questo incontro che Natta, trasferitosi nel frattempo a Nanjing,

sarà raggiunto per telefono dalle Botteghe Oscure, di fronte al precipitare della crisi di governo, e deciderà di anticipare il rientro a Roma.

Deng ce l'ha con gli atteggiamenti di «supremazia» che gli Stati Uniti hanno spesso nei confronti degli altri, compresi i loro alleati. Il giorno prima dell'incontro con Natta, Deng, il più autorevole dei dirigenti cinesi, aveva ricevuto il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush. E a Bush, che molti considerano come il più probabile candidato repubblicano alla successione di Reagan, Deng aveva detto chiaro e tondo di non essere d'accordo con un tale atteggiamento.

Siegmund Ginzberg  
(Segue in ultima)

### Presenza di posizione del Pci

Per la prima volta nella storia recente del Paese la rottura della coalizione di governo avviene su questioni essenziali riguardanti l'autonomia nazionale e la politica internazionale dell'Italia, questioni sulle quali pure si era manifestato un ampio consenso di forze di maggioranza e di opposizione.

Si tratta di temi di eccezionale rilievo per le sorti del Paese e di ciascun cittadino. Grave sarebbe se i motivi reali della crisi venissero sottratti alla discussione del Parlamento della Repubblica. Il Parlamento e tutto il Paese hanno il diritto di avere una informazione completa sui drammatici fatti che sono all'origine della rottura del governo: le annunciate comunicazioni del presidente del Consiglio alla Camera sono indispensabili. Su questa esigenza dovrebbero convenire, per ragioni di chiarezza politica e di correttezza istituzionale, tutte le forze democratiche, compreso il Pri che ha promosso la crisi.

I comunisti, pur dalla opposizione, non hanno fatto mancare il loro sostegno a quegli atti del governo che — nel corso della vicenda dell'Achille Lauro — sono stati ispirati dalla volontà di salvare vite umane, di tutelare la sovranità e l'autonomia dell'Italia e di affermare il metodo della trattativa per la soluzione pacifica del conflitto israeliano-palestinese.

Nessun arretramento è possibile rispetto a questi principi essenziali e rispetto alla più intrasigente difesa delle leggi che regolano i rapporti tra le nazioni. I comunisti sono contro ogni forma di terrorismo. Ma

non si può in alcun modo combattere il terrorismo violando la legalità. Così si alimenta una spirale di crescente violenza. Se gli Stati stessi si pongono sul terreno della violazione del diritto internazionale — così come è accaduto con l'incursione israeliana su Tunisi e con il dirottamento dell'aereo egiziano — le conseguenze non possono che essere le più tragiche.

Pensare a soluzioni di forza è una cieca e pericolosa illusione. Sempre più grave è divenuta la situazione nel Mediterraneo e i rischi per tanti Paesi, tra cui l'Italia. E più che mai necessaria in questo momento una politica capace di fare svolgere al nostro Paese una funzione positiva per una soluzione pacifica del conflitto mediorientale, con l'affermazione dei diritti del popolo palestinese e con la garanzia della sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso lo Stato di Israele.

E più che mai necessaria l'affermazione di un indirizzo che renda l'Italia, nel quadro delle alleanze di cui è parte, elemento attivo per un processo di distensione e di disarmo equilibrato e controllato. L'esigenza della salvaguardia della pace e della autonomia del Paese viene al primo posto: per questa causa i comunisti hanno saputo dare nel passato tutto il loro contributo e si impegnano pienamente oggi.

La più ampia unità nel Paese è oggi indispensabile per affermare una politica nuova di pace, di indipendenza, di solidarietà tra i popoli.

La Direzione del Pci

### Nell'interno

#### Ruberti rieletto rettore a Roma

Ruberti è stato confermato per la quarta volta rettore dell'università La Sapienza di Roma, Fabio Roversi Monaco è invece il nuovo rettore a Bologna. Succede a Carlo Rizzoli, area Dc, rettore per 9 anni. A PAG. 8

#### Nicaragua: di nuovo stato di emergenza

Il governo del Nicaragua ha di nuovo proclamato ieri lo stato di emergenza sospendendo i diritti civili. Il grave provvedimento è stato giustificato da Ortega come risposta alla politica aggressiva Usa. A PAG. 9

#### Modigliani parla: il dollaro e i debiti

In un'intervista al nostro giornale il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani affronta i problemi del debito internazionale e dell'egemonia del dollaro. Il guaio, dice, nasce dal deficit di bilancio Usa. A PAG. 10

### Mancano farmaci: estremo passo del direttore sanitario

## A Roma chiesta la chiusura del Policlinico Umberto I

ROMA — Il Policlinico Umberto I, il maggior complesso ospedaliero della capitale (2.300 posti letto) è sull'orlo del collasso. Mancano i filtri di satura, le lenzuola, l'insulina e gli antibiotici. La direzione sanitaria di fronte a questa situazione, non potendo più assicurare i minimi livelli di assistenza, ha chiesto ai vari organi competenti di fare sgomberare i degeni ricoverati e di poter bloccare le accettazioni, compreso il pronto soccorso.

Alla «straordinaria» decisione i responsabili dell'ospedale sono giunti dopo un drammatico episodio avvenuto in una sala operatoria martedì scorso: al termine di un intervento il chirurgo ha chiesto che gli fosse passato il filo per suturare il taglio. Gli assistenti della sala operatoria

gli hanno risposto che era finito. A questo punto è stato interpellato il responsabile della farmacia interna dell'ospedale. La risposta è stata: «In tutto il Policlinico non c'è un centimetro di filo». Nel frattempo il paziente continuava ad aspettare di essere ricucito. La situazione si è sbloccata inviando un paramedico presso il più vicino negozio specializzato per acquistare il filo necessario.

«È una situazione insostenibile — dice il vice direttore sanitario del Policlinico, il dott. Carmine Cavallotti — fra tre giorni avremo finito i filtri per l'emodialisi. Che cosa possiamo dire ai malati di insufficienza renale?». La richiesta di poter bloccare l'attività dell'ospedale è stata comunicata con un fonogramma al sindaco di Roma, agli as-

essori alla Sanità, regionale e comunale, al prefetto, al rettore dell'Università La Sapienza e per conoscenza è stata inviata anche alla Procura della Repubblica. Nelle casse della Usi non ci sarebbe più un soldo per acquistare il materiale indispensabile per far funzionare l'ospedale. La questione è legata alla mancata approvazione dei bilanci da parte dell'assemblea generale delle Usi. La scorsa estate il controllo dei bilanci era stato assegnato ad un commissario «ad acta» che sta ancora facendo il suo lavoro. Intanto è impossibile fare quell'operazione di assestamento dei bilanci che permette ogni anno alle Usi di poter far fronte, seppur tra mille difficoltà, ai loro impegni.

Ronald Pergolini



## Tornano gli studenti: 20.000 a Milano

MILANO — «È straordinario, oggi in piazza ci sono proprio tutte le scuole, da quelle solitamente calde come il Parini, fino all'ultimo sconosciuto istituto della città, dove probabilmente da almeno cinque anni non succedeva niente». È il commento di Massimo, un ragazzo dello scientifico «Donatelli», mentre passa un corteo come non si vedeva da chissà quanto tempo. Sono oltre

ventimila; più tardi diranno addirittura trentamila. Una quantità incredibile di striscioni di tutte le superiori, un fiume di ragazzi che ha lasciato stupefatti i milanesi. Qualcuno parla di un nuovo movimento, un movimento che non veste gli estivi del '68, ma mostra tutte le varietà del «look» giovanile, dai punk ai metallari, ai paninari e alla grande maggioranza di «normali». Li ha

uniti e portati a manifestare non una comune passione ideologica, ma la volontà di risolvere i problemi concreti delle loro scuole. Tutto è cominciato con la solidarietà per gli studenti del Liceo artistico II che, a oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico, sono ancora privi di un posto dove far lezione. La vecchia sede della scuola è stata dichiarata inagibile, e, dopo molte promesse non

mantenute, si prospetta una sede definitiva solo per l'86/87 mentre fino alla fine dell'anno gli studenti dovrebbero essere sbalottati tra varie sistemazioni precarie presso altre scuole e solo per poche ore pomeridiane. Lo svilupparsi del movimento ha mostrato che il ca-

Paola Soave  
(Segue in ultima)

- I cinque partiti e la crisi. Rapporti con gli Usa A pag. 2
- La storia di 2 anni di pentapartito e degli ultimi giorni A pag. 3
- Giuliano Amato racconta... Corrispondenze dall'estero A pag. 4
- Ieri sera il ritorno a Genova dell'Achille Lauro A pag. 5

SERVIZI DI BADUEL, SAPPINO, FASANELLA, BOCCONETTI, IBA, FRASCA POLARA, CASCELLA, CHIESA, MISERENDINO, MICHENZI, BIMBI e LANNUCCI